

Gambari nella cittadella fortificata dei generali Bush avverte: «Lasciategli incontrare San Suu Kyi»

Violenza a Rangoon sui pochi dimostranti in strada
Radio Mizzima:
«Ucciso anche un bimbo»

Birmania, arriva l'inviato Onu da sorvegliato speciale

Stampa di regime: «L'ordine è tornato». Città sotto assedio ma i manifestanti non si arrendono

di Marina Mastroianni

«TORNANO LA PACE E LA STABILITÀ».

La stampa di regime annuncia che l'ordine è stato ripristinato, le forze di sicurezza - questa è la versione ufficiale - «hanno fatto il minor uso possibile della forza». Yangon (ex Rangoon) è una città deserta, solo poche

centinaia di manifestanti sfidano l'imponente schieramento di militari e polizia, decisi a far sentire la propria voce mentre l'inviato dell'Onu, il nigeriano Ibrahim Gambari, atterra nella vecchia capitale birmana per ripartire immediatamente alla volta della foresta nella giungla dove sono asserragliati i generali.

Piccoli gruppi di persone, soprattutto giovani, si sono radunati ieri a Yangon. La reazione è stata immediata e feroce. Colpi d'avvertimento in aria e poi un pestaggio durissimo di quanti non erano riusciti ad allontanarsi abbastanza in fretta. Una prima volta al mercato Bogyoke Aung San, in strada non più di cinquecento manifestanti. Poi di nuovo nei pressi del ponte Pansoedan, dove un centinaio di ragazzi hanno cominciato ad applaudire con aria di sfida davanti ai militari. «Li hanno picchiati con tanta violenza che mi domando come abbiano potuto resistere», ha raccontato un testimone. Ci sono stati nuovi arresti, secondo l'emittente dell'opposizione Radio Mizzima negli incidenti sarebbe morto un bambino.

Riattivato per un paio d'ore in mattinata, internet è stato nuovamente zittito nella giornata di ieri: la giunta non vuole testimoni, anche se parla di una reazione moderata e offre un bilancio ufficiale.

Il bilancio ufficiale

è di 13 morti

I dissidenti: 200 vittime solo nella giornata di giovedì scorso

ciale di 13 morti, incluso il fotoreporter giapponese per il quale il regime ha presentato le proprie scuse a Tokyo. Cifre smentite dall'opposizione che denuncia 200 vittime nella sola giornata di giovedì e oltre un migliaio di arresti. La repressione è palpabile a Yangon. Strade deserte e pattugliate, gli incroci delle vie principali che

collegano le due pagode dove nei giorni scorsi iniziavano e si concludevano i cortei dei monaci buddisti oggi sono sbarate. Vietato avvicinarsi a monasteri e luoghi di preghiera, per scardinare la protesta i generali mettono sotto chiave i bonzi e picchiano chi ha ancora il coraggio di uscire di casa a dispetto del coprifuoco. La resi-

stenza continua anche dietro alle sbarre. Una trentina di monaci nel carcere di Bamaw hanno iniziato uno sciopero della fame, sostenuti dalla preghiera incessante degli altri bonzi detenuti. Una calma forzata regna anche a Mandalay e Sittwe, le altre città birmane nei giorni scorsi teatro di imponenti manifestazioni con-

tro il regime. Da Mandalay sarebbero stati rispediti nello loro città natali i monaci più giovani e più determinati nella resistenza al regime. Solo nella città di Pakokuu, 500 chilometri a nord di Yangon, migliaia di manifestanti hanno sfilato per due ore, guidati da un migliaio di monaci. Secondo voci, ci sarebbe stato una sorta di ac-

cordo con le autorità locali, che si sono impegnate a non intervenire, forse un segnale di quelle divisioni che serpeggiano all'interno della stessa giunta militare, su come gestire la crisi.

Sulle ipotetiche crepe che venano il regime proverà a far leva l'inviato dell'Onu, che ieri da Yangon ha proseguito direttamente per Naypyidaw, la nuova capitale costruita dai generali in mezzo alla foresta. Non è chiaro chi incontrerà Gambari, che in passato in diverse occasioni ha avuto colloqui con il numero uno della giunta, il generale Than Shwe. Né se potrà vedere la leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi: secondo «The Times» i generali gli avrebbero opposto un divieto. Tanto che la Casa Bianca ha sollecitato la giunta a garantire a Gambari libero accesso a tutte le parti in causa, paventando il rischio che possa essere intenzionalmente sviato da Yangon e dalle proteste di piazza. Partendo da Singapore, l'inviato Onu ieri ha auspicato di poter incontrare tutte le persone che ho bisogno di incontrare». Gambari consegnerà alla giunta un messaggio del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, con l'invito esplicito ad avviare il dialogo e la riconciliazione nazionale.

Ue ieri ha minacciato di nuove sanzioni il regime birmano e ha fatto sapere ai generali che intende agire sui Paesi vicini. Pechino, che nei giorni scorsi aveva fatto un tiepido invito alla moderazione, ha ribadito di aver invitato ad una soluzione pacifica della crisi. «La Cina auspica che tutte le parti diano prova di moderazione, adottino metodi pacifici», ha detto il premier Wen Jiabao in un colloquio telefonico con il primo ministro britannico Gordon Brown. Sein Win, premier del governo birmano in esilio, ieri ha scritto un messaggio al Papa chiedendo di far sentire la sua voce all'Angelus «per incoraggiare i credenti di tutte le fedi in Birmania e nel mondo affinché sostengano le varie iniziative pacifiche in atto».

Il premier del governo birmano in esilio scrive al Papa: «All'Angelus preghi per il nostro Paese»

IL PERSONAGGIO

Ibrahim Gambari, da ex docente universitario nigeriano a diplomatico nelle stanze dell'Onu

NEW YORK L'inviato speciale dell'Onu per la Birmania Ibrahim Gambari, nigeriano, è un ex docente universitario poi diventato esperto diplomatico con una particolare attenzione per la difesa dei diritti umani. Noto per il suo buon carattere e il suo savoir-faire, Gambari, che ha 62 anni, è ritenuto la persona giusta per condurre la delicata missione in Birmania sulla base della sua pluriennale esperienza nel servizio diplomatico nigeriano prima e per l'Onu a partire dal 1999. Gambari è stato nominato inviato per la

Birmania nel maggio scorso, mentre dal luglio 2005 alla fine del 2006 è stato segretario generale aggiunto dell'Onu incaricato degli affari politici. In questa veste si era recato nel paese asiatico già due volte nel 2006 quando fu ricevuto dai vertici della giunta militare e gli fu anche concesso un incontro con la leader dell'opposizione e premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi. Al momento Gambari riveste all'Onu un doppio ruolo: oltre a inviato per la Birmania è consigliere del Segretario generale Ban Ki-moon per un'iniziativa volta a rafforzare sicurezza ed economia in Iraq.

È stato ministro degli Esteri della Nigeria, poi ambasciatore del paese africano presso l'Onu dal 1990 al 1999. Prima di partire da Singapore, Gambari ha precisato che la sua missione è quella di «portare un messaggio del Segretario generale ai leader della Birmania, un messaggio che corrisponde alla posizione del Consiglio di sicurezza e dell'Asian (Associazione dei paesi del sud-est asiatico)».



Le strade della capitale Rangoon controllate dalle forze armate. Foto di Gabriel Mistral/Ansa-Epa

«Guardavo i soldati caricare monaci e studenti al grido "siete finiti"»

Un giornalista birmano: «I proiettili della polizia sibilavano sulle nostre teste». Monasteri dichiarati «zone a rischio»

di Rosalind Russel / Rangoon

LA GIUNTA MILITARE birmana ha chiuso monasteri, arrestato i dissidenti, e ha innalzato barricate in tutta Rangoon nel tentativo di fermare le ondate di dimostranti che invocano la fine della dittatura. Ha cercato anche di interrompere le comunicazioni della gente comune con il mondo esterno, alimentando così i timori che il giro di vite che apparentemente è riuscito a smorzare l'impeto delle manifestazioni di piazza possa farsi più violento ancora. Eppure, a dispetto di ogni tentativo del regime, il giorno dopo l'uccisione da parte delle forze di sicurezza di almeno nove dimostranti - ma secondo esponenti dei gruppi dissidenti le vittime potrebbero essere addirittura 200 - la gente era nuovamente nelle strade della capitale birmana, a sfidare rabbiosamente il

governo. Chiusi nei loro monasteri, o comunque diffidati dal percorrere le vie della città, i monaci dalla tonaca rossa che sono stati la spina dorsale della vibrante quanto composta protesta della scorsa settimana, mancano perlopiù all'appello. Al loro posto, la popolazione: assai meno composta e assai più rabbiosa, il volto spesso celato dietro una bandana. In gruppi, si spostava veloce da un quartiere all'altro, tentando di raccogliere altre adesioni. Sono però arrivati i militari, camion stracolmi di militari, che hanno iniziato una caccia all'uomo indiscriminata, disperdendo ben presto la folla con minacce e atti di violenza. A Thanwe, decadente quartiere residenziale nella zona nordorientale di Rangoon, testimoni hanno raccontato che nel corso di schermaglie con i dimostranti, i soldati in assetto antisommossa hanno risposto con colpi di arma da fuoco, al grido di «Siete finiti!», al lancio di sassi

e bottiglie da parte di un gruppo di giovani ormai in ritirata. (...) C'è motivo di temere che, con in prigione i leader della società civile e dei movimenti per la democratizzazione del paese - cui si devono i primi moti di protesta il mese scorso - la dittatura birmana stia avendo la meglio. «Abbasso il governo!», ha urlato in inglese un giovane in sarong e ciabattine di gomma, battendo i pugni sul tetto della nostra auto che cer-

Per le strade di Rangoon gruppi di giovani continuano a protestare: «Abbasso il governo»

cava di farsi strada tra la folla disordinata. (...) Un diplomatico occidentale ci diceva che si contavano a centinaia i sospetti dissidenti arrestati nel corso di una serie di raid lanciati in tutta la capi-



tale. (...) I templi di Rangoon, tra cui le pagode di Sule e Shwedagon nei cui pressi erano stati catturati i monaci, sono stati dichiarati «zone a rischio» e circondati da un cordone di filo spinato. Le

autorità hanno isolato l'unico server di Internet e bloccato tutta la messaggistica, testi e immagini, della telefonia mobile, cercando così di impedire che si diffondano all'estero immagini del-

le violenze in atto. (...) Con la loro avidità, i generali birmani hanno portato alla rovina un paese ricco di risorse. L'improvviso aumento dei prezzi dei carburanti è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso: la popolazione era rimasta silente fin dal brutale colpo di mano del 1988 che era costato la vita a circa seimila civili innocenti. (...) Il Consiglio dell'Onu per i Diritti Umani ha annunciato per la prossima settimana una sessione

Le autorità hanno bloccato qualsiasi accesso a Internet per impedire la diffusione di immagini

speciale sulla questione birmana. Sarà la prima riunione del genere da quella dell'anno scorso sul Darfur. (...) Secondo il racconto fatto al quo-

tidiano The Independent da un giornalista birmano «la polizia ha sparato dappertutto, indiscriminatamente. I proiettili sibilavano sulle nostre teste. I poliziotti sembravano impazziti, come fossero sotto l'effetto di una qualche droga. A Thanwe, sette ragazzi si sono allontanati dalla dimostrazione e hanno cercato di nascondersi tra l'erba alta di un campo. Alcuni informatori li hanno indicati ai poliziotti, che li hanno inseguiti sparando loro alle spalle. Quattro di essi sono morti sul posto». Dopo aver parlato al telefono con il presidente degli Stati Uniti George Bush e con il premier cinese Wen Jiabao, il primo ministro britannico Gordon Brown ha detto di temere che le perdite di vite umane siano ben più cospicue di quanto non venga riportato. Ha quindi invocato un maggiore impegno dell'Onu e sollecitato l'Ue ad applicare opportune sanzioni.

© Copyright The Independent. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo